

mo ruolo politico, in politica interna come in politica internazionale, non supino di fronte al dispiegarsi del contrasto fra gli interessi materiali. In poche occasioni la prosa einaudiana tocca accenti così aspramente sarcastici come nel commento rivolto al discorso di Dronero: quella è arte retorica buona tutt'al più a impressionare un farmacista di villaggio, inutile per il governo di una nazione qual è diventata l'Italia e per fare assumere al paese il peso nella politica europea cui avrebbe potenzialmente titolo⁷.

Altrettanto aspre sono le critiche che si appuntano al Piemonte ancora *soi disant* «liberale». Dell'antico liberalismo sembra rimasto, nel 1920, più che altro un nocciolo di buon senso e di sano pragmatismo, mentre si va dissolvendo ogni forma di cultura più elaborata. Il Piemonte patria del liberalismo italiano è una regione dalla forte incastellatura economica, ma dalla esile strumentazione culturale. Il divario fra la struttura produttiva e industriale e quello delle istituzioni liberali, politiche e culturali, si è fatto massimo: Torino è la città che lascia decadere le sue accademie e la sua università, che si disinteressa della salvaguardia del suo patrimonio storico, che è indifferente, nella sostanza, al confronto delle idee. La situazione è così desolante che i giovani devono rivolgersi ai comunisti dell'«Ordine Nuovo» per ricavare la speranza illusoria che almeno così si possa rivitalizzare un po' di energie culturali. Per dirla con una battuta — che Prato riprenderà — Torino è la città dove «i professori contano zero via zero»⁸.

Certo è difficile mettere assieme le amare considerazioni einaudiane con lo stereotipo della Torino degli anni venti, consegnata alla memoria come una fucina di idee oltre che di manufatti. Eppure, il pessimismo liberale pone a fuoco una dimensione che è stata spesso sottovalutata o dimenticata del tutto: la Torino degli anni venti, mentre acquista un profilo economico audacemente moderno, assiste anche a un inizio di diradamento dei suoi rapporti con il resto del continente, verifica un allentarsi di legami che erano parsi più solidi quando la città aveva avuto una compagine meno omogenea, una struttura più diversificata e policentrica, meno ossessivamente dominata dai problemi delle macrorganizzazioni industriali.

7. L. EINAUDI, *Il commento della farmacia del villaggio*, «Corriere della sera», 17 ottobre 1919, poi in: ID., *Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925)*, vol. V, (1919-1920), Torino, Einaudi, 1961, pp. 468-475.

8. L. EINAUDI, *Piemonte liberale*, «Corriere della sera», 14 ottobre 1922; poi in: ID., *Cronache cit.*, vol. VI, (1921-1922), Torino, Einaudi, 1963, p. 893.